

ANCORARE IN DIO LA PROPRIA VITA

Istituzione al ministero del lettore del seminarista Marco D'Agapito

1. Abbiamo appena ascoltato un racconto evangelico che è, per molti aspetti, un po' strano: Gesù dà ai suoi discepoli un comando: «Passiamo all'altra riva», ma poi, appena iniziato il viaggio, egli se ne sta a poppa, su di un cuscino, a dormire! Per molte ragioni la cosa ci lascia perplessi. Sappiamo bene che la poppa di una barca è il luogo proprio del pilota, il quale non può starsene a dormire, ma deve guidare le manovre! Gesù, invece, si distende su di un cuscino e dorme proprio là dove occorre dirigere le operazioni. Ma forse sono proprio queste *stranezze* che debbono darci da pensare.

Gesù parla di un *passaggio* e questo potrebbe essere inteso anche come una metafora della nostra esistenza. Non accade così, molte volte, anche nella nostra vita? Tutto appare sereno, ma poi, all'improvviso, insorge la tempesta! Ricordiamo, ad esempio, il dramma della funivia del Mottarone lo scorso 23 maggio: sono morte 14 persone, tra cui due bambini. Erano lì per una gita, per trascorrere bella domenica, ma tutto all'improvviso è precipitato! Quello che noi chiamiamo «tranquillità» a volte è soltanto tregua, una parentesi.

L'evangelista prosegue dicendo che, impauriti dalla grande tempesta di vento e dalle onde che si rovesciavano nella barca, i discepoli svegliarono Gesù e quasi lo rimproverarono dicendogli: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Lo chiamano «maestro» e quasi gli dicono: è questo che tu ci insegni? In quel *non t'importa* col quale lo rimproverano c'è pure il nostro lamento di tante volte in cui si sentiamo dimenticati dal Signore. Non meravigliamocene. Accade anche ai santi. Nella storia di Antonio il grande narrataci da sant'Atanasio si legge che una volta (aveva trentacinque anni), al termine di una notte trascorsa fra i tormenti dei demoni, egli gridò a Cristo: «“Dov'eri? Perché non sei apparso fin dall'inizio per porre fine alle mie sofferenze?” E gli giunse una voce: “Antonio, ero là! Ma aspettavo per vederti combattere...”» (*Vita di Antonio*, X, 2-3).

2. Questa, in fin dei conti, è stata sin dal principio anche l'esperienza della Chiesa, la quale molto presto sarà paragonata alla barca sbattuta dal vento e dai flutti. Nella sua interpretazione allegorica del racconto evangelico, san Girolamo dice che la poppa della barca dove Gesù si pone a dormire è la Chiesa, che egli salva con la sua morte di croce: perché, in realtà, *numquam dormiet, qui custodit Israel*, «non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele» (*Sl 121,4; Comm. in Marcus IV: PL 30, 605*).

Ed ecco che, citando sant'Agostino, il Concilio Vaticano II ci avverte che la Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (*Lumen gentium*, n. 8; cf. *De Civitate Dei*, 51, 2: PL 41, 614).

In queste situazioni di combattimento, di perplessità e di forti domande, la fede non è soltanto credere che Dio è il Signore, il creatore e il salvatore; il forte vincitore del male e della morte. La fede alla quale il racconto evangelico ci rimanda è quella in un Dio che vince *non aggirando, ma attraversando* la sofferenza; vince *sopportando*, ossia prendendo su di sé, la morte. E questa imitazione di Cristo è compito di tutti noi suoi discepoli; ma è dovere soprattutto per chi, nella Chiesa, ha il ministero della guida; chi nella Chiesa è pastore: per me, allora, anzitutto con i nostri sacerdoti e anche con i nostri seminaristi, ossia i nostri cari giovani che si preparano al ministero sacro. Lo sottolineo perché uno dei motivi per il nostro stare insieme attorno alla mensa del Signore, questa sera, è accompagnare Marco nel nuovo passo che ufficialmente egli compie verso la sacra ordinazione; accompagnarlo con la preghiera, con la simpatia, con l'amicizia.

Mi torna, dunque, alla memoria un testo di san Bonifacio di Magonza (un santo cui nella nostra Chiesa diocesana nella vicina città di Pomezia è dedicata una comunità parrocchiale e la cui memoria è stata celebrata lo scorso 5 giugno); un testo sul quale in queste ultime settimane, per alcune vicende intercorse nella Chiesa, ho avuto modo di riflettere e meditare; un testo che si ispira al racconto evangelico di questa Domenica XII del t. o. (anno B), e dice così: «La Chiesa che naviga, come una grande nave, attraverso il mare di questo mondo, che è flagellata in questa vita da diversi flutti di tentazioni, *non dev'essere abbandonata, ma diretta*. E di questo ci diedero esempio i primi Padri, Clemente, Cornelio e altri assai nella città di Roma, Cipriano a Cartagine, Atanasio in Alessandria, i quali governarono, sotto imperatori pagani, la nave di Cristo, o meglio la sua carissima sposa, la Chiesa, insegnando, difendendo, lavorando e soffrendo fino allo spargimento del loro sangue ...» (*Epist. LXIII. Bonifacius Cutheberto*: PL 89, 765).

3. Ricordiamoci, però, che nel racconto della passione di Gesù c'è una storia che è esattamente il contrario di questa che oggi abbiamo ascoltato ed è quando nell'orto del Getsemani egli è in agonia – ossia in lotta – mentre i suoi discepoli dormono, incapaci di vegliare una sola ora con il loro Maestro. Nel nostro racconto, alla fine Gesù si mostrò vicino ai suoi discepoli minacciando al vento e dicendo al mare: «Taci, calmatil!». Ma noi? Noi siamo capaci di rimanere vicini al Signore?

Carissimo Marco, quando avevo più o meno la tua età lessi una poesia di Dietrich Bonhoeffer (un pastore protestante di cui hai certamente sentito parlare e che morì impiccato il 9 aprile 1945 nel campo di concentramento nazista a Flossenbürg, in Germania: è un grande pastore, un ottimo teologo e un martire di Cristo). Quella poesia s'intitola *Cristiani e pagani*. Non è molto lunga e perciò posso leggerla per intero, anche perché può essere una bella *Praeparatio ad Missam*: «Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani. / Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte. I cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza. / Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione, sazia il corpo e l'anima del suo pane, muore crocifisso per cristiani e pagani e a questi e a quelli perdona».

Dov'è, allora, la vera questione? È dove noi teniamo ancorata la nostra vita! Perché Gesù dormiva, nonostante la tempesta? Perché la sua vita era ancorata nel Padre suo. Il capitolo sui rapporti intimi di Gesù col Padre è quanto c'è di più bello nella cristologia! «Il Padre è in me, e io nel Padre» (Gv 10,38) è la più bella confidenza che Gesù ci ha lasciato ed è la più bella che egli ci ha consegnato con il *Pater*. Qui è anche il segreto per vivere le tempeste e i drammi che inevitabilmente intervengono nella nostra vita. Scriveva sant'Agostino: « Se dentro di te c'è la fede, dentro di te c'è Cristo che freme: se in noi c'è fede, in noi c'è Cristo. L'Apostolo dice: "per mezzo della fede, Cristo abita nei vostri cuori" (Ef 3,17). La presenza di Cristo nel tuo cuore è legata alla fede che tu hai in lui. Questo è il significato del fatto che egli dormiva nella barca: essendo i discepoli in pericolo, ormai sul punto di naufragare, gli si avvicinarono e lo svegliarono. Cristo si levò, comandò ai venti e ai flutti, e si fece gran bonaccia. È quello che avviene dentro di te: mentre navighi, mentre attraversi il mare tempestoso e pericoloso di questa vita, i venti penetrano dentro di te; soffiano i venti, si levano i flutti e agitano la barca ... Sveglia Cristo che dorme ... Risvegliare Cristo che dorme nella barca è scuotere la fede» (*In Evangelium Ioannis tractatus*, 49, 19: PL 35, 1755).

4. Carissimo Marco: tu stai per essere istituito Lettore e per questo ti sarà consegnato, come segno liturgico, il libro delle Sante Scritture; prima ancora, nella preghiera di benedizione la Chiesa attraverso la mia voce pregherà il Signore perché, nella meditazione assidua della sua parola, tu ne sia intimamente illuminato per diventarne fedele annunziatore ai tuoi fratelli.

Ascolta, allora, quello che scrisse un ottimo biblista, morto due anni or sono e che io ho conosciuto e stimato: d. Bruno Maggioni. Sono parole che egli scrisse come

curatore di un'edizione della Bibbia curata nel 2009 dall'editrice *Àncora* e molto utile non soltanto per la lettura personale, ma anche per la preparazione di incontri e catechesi. Un po' giocando sul nome dell'editrice scriveva: «Senza *àncora* la nave è sballottata dalle onde e dai venti, gli orizzonti si susseguono confusamente, senza la possibilità di osservarli da un punto fermo e da vicino. La Parola di Dio è il punto fermo che ci permette di osservare la vita, il variare delle idee, il moltiplicarsi delle culture, il via vai dei fatti, da un punto fermo, che è ben diverso che osservare le cose una per una e confusamente, senza scorgerne il significato di fondo e il loro collegamento».

Se, però, non vuoi ascoltare la voce di un professore, ascolta allora la voce della Chiesa ... Ascoltiamola, anzi, tutti noi: «Nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Dei Verbum*, n. 21).

Parrocchia San Giovanni Battista in Aprilia-Campoleone
Domenica XII domenica del t.o. (anno B) – 20 giugno 2021

Marcello Card. SEMERARO